

Aron Nor

Cani di strada – nemici dell’economia socialista, intrusi della civiltà occidentale



«Le storie dell’ascesa del consumismo di massa, dell’emergere della sanità pubblica e della costruzione di forme di architettura sorprendenti, come i grattacieli di New York, sono relativamente note. Ma la formazione delle moderne Londra, New York e Parigi si è basata anche sul confinamento e sul contenimento dei cani randagi, sull’addomesticamento dei morsi dei cani, sull’uccisione “umana” di milioni di cani indesiderati, sull’addestramento dei cani poliziotto e sul lancio di campagne anti-defecazione».

Chris Pearson

«La “civiltà” riassume tutto ciò in cui l’Occidente ha creduto negli ultimi due o tre secoli per rappresentare la sua superiorità rispetto ad altre società più antiche o a società contemporanee più “primitive”».

Vintil Mihailescu

Quali processi hanno fatto sì che alcuni cani che vivono vicino agli esseri umani siano desiderati e altri rifiutati? Cosa fa sì che alcuni di loro siano sempre più inclusi nello spazio domestico come “animali da compagnia” e altri siano considerati un “surplus” di cui sbarazzarsi quando “infestano” lo spazio pubblico? Questa visione del ruolo e del posto che un cane dovrebbe occupare nella società non è universale, ma particolare, è stata sviluppata nel corso del tempo e talvolta anche

costruita con buone intenzioni¹. La maggior parte dei cani nel mondo tuttavia, anche oggi, vive secondo regole diverse, che non li classifica esclusivamente come “pets” o “strays”, cioè come “animali da compagnia” o come “animali randagi (*animale hoinare*)”. Questa concezione è particolarmente occidentale, anche se allevare e tenere i cani nelle case sono state pratiche comuni a molte società, sebbene non così “fetizzate, codificate e diffuse” come in Europa e in Nord America². L’urbanizzazione delle città, l’igienizzazione e il riordino dello spazio pubblico, la modernizzazione dei trasporti e l’emergere degli “animali da compagnia” come proprietà privata, insieme alla paura della rabbia, all’ansia per i morsi e al disgusto per i cani che facevano i loro bisogni nello spazio pubblico, nonché alla sensibilità in via di sviluppo delle classi medie, hanno creato un contesto in cui la presenza dei cani al di fuori dello spazio domestico è stata percepita come un serio problema per il mondo “civilizzato” dell’Occidente³. Man mano che le strade e gli spazi venivano riqualificati e “migliorati”, la presenza incontrollata dei cani diventava sempre più visibile⁴. Sebbene alcuni fenomeni possano essere rintracciati già nel XVI-XVII secolo – ad esempio la diffusione di alcuni “animali da compagnia” tra le famiglie della classe media, come nota Thomas Keith, secondo cui esistevano “scimmie da compagnia, tartarughe, lontre, conigli e scoiattoli” – queste trasformazioni

1 Nella ricerca di Arnold Arluke e Andrew Rowman (in Costa Rica e Carolina del Nord) vediamo che i rifugi e le cliniche di sterilizzazione, nel loro sforzo di prendersi cura della vita degli animali, si trovano costrette a normalizzare le pratiche e le relazioni moderne occidentali. Le interazioni ideali diventano quelle tra “animali da compagnia” e “proprietari responsabili”, il che fa sì che la presenza di animali non umani negli spazi pubblici sia vista come un problema da risolvere – un fenomeno accettato come normale dai costaricani che non vedono un problema nella loro mobilità. Arluke e Rowman notano anche che la sterilizzazione finisce talvolta per essere venduta patologizzando quella che molti considerano una normale caratteristica biologica: lo stato intatto degli animali. La tecnica è la stessa con cui le aziende vendono la chirurgia plastica: patologizzando una caratteristica anatomica normale e normalizzando l’intervento come un modo per correggere questo “problema” minimizzandone i limiti e le complicazioni. Un altro punto rilevante da notare in questo contesto è che le persone che lavorano nei rifugi finiscono, come notano Arluke e Rowman, per manipolare le interazioni (per esempio, esagerando alcune informazioni o facendo pressioni) che hanno con altre persone che hanno riserve sulla sterilizzazione. Arnold Arluke, e Andrew Rowan, *Underdogs: Pets, People, and Poverty*, University of Georgia Press, Athens, 2020, pp. 26, 38, 42-43, 72, 150-155; Per quanto riguarda la normalizzazione di un certo tipo di rapporto con i cani come “animali da compagnia” in Romania si veda, Lavrentia Karamaniola, «Bucharest Barks: Street Dogs, Urban Lifestyle Aspirations, and the Non-Civilized City», tesi di dottorato, University of Michigan 2017, p. 193.

2 Chris Pearson, *Dogopolis: How Dogs and Humans Made Modern New York, London, and Paris*. University of Chicago Press, Chicago 2021, p. 4.

3 Philip Howell, *At Home and Astray: The Domestic Dog in Victorian Britain*, University of Virginia Press, Charlottesville and London 2015; C. Pearson, *Dogopolis*, cit., pp. 3, 6-7.

4 P. Howell, *At Home and Astray*, cit., p. 152.

diventano molto più visibili solo a partire dal XIX secolo, nel periodo vittoriano⁵.

Cosa possiamo dire della Romania? Dopo tutto, l’urbanizzazione e la modernizzazione delle città sono processi che hanno avuto luogo anche qui. Anche se il socialismo di Stato ha ulteriormente forzato la modernizzazione della capitale, Bucarest, sembra che quasi cento anni fa «Bucarest fosse vista come un ambiente veramente urbano paragonabile ai centri urbani occidentali come Parigi» e «anche prima del socialismo [di Stato], i discorsi sulla modernizzazione urbana riguardavano l’uccisione dei cani» nel modo più efficace possibile⁶. Le preoccupazioni per la salute pubblica emergevano già intorno al 1860 e «la polvere, il fango, i detriti, il rumore e l’odore degli animali erano visti come incivili in diversi periodi»⁷. Sotto il socialismo di Stato, la rabbia era considerata «la malattia più pericolosa per l’uomo e per il cane»⁸. Anche se in questo periodo «non sussisteva un paragone esplicito tra la città [Bucarest] e i centri urbani occidentali, si insisteva sulla salubrità urbana, sulla pulizia e sull’estetica, considerate caratteristiche di una società urbana civilizzata»⁹. Come nelle città occidentali, i cani dovevano essere tenuti al guinzaglio o con la museruola negli spazi pubblici, e i cani per strada iniziarono a diventare un problema per Bucarest, definita un centro urbano moderno¹⁰.

Sia nel passato che nel presente, i cani negli spazi pubblici sono stati spesso ritratti negativamente e infine rimossi, in gran parte in conseguenza dei discorsi circolanti su igiene, sicurezza e salute pubblica, nonché di sviluppo e civilizzazione urbani¹¹. In linea con la visione occidentale, i cani nello spazio pubblico rumeno hanno finito per essere concepiti come “sporczia urbana”, occupando uno status parassitario, motivo per cui sono stati anche sterminati¹². In che misura, dunque, le traiettorie che osserviamo in altre città occidentali non si ritrovano in qualche modo anche nel nostro Paese? Cosa possiamo dire delle storie

5 Sul fenomeno degli “animali da compagnia” cfr. Thomas Keith, *Man and the Natural World: Changing Attitudes in England 1500-1800*, Penguin Books, London 1984.

6 Vintil Mihailescu, *Povestea Maidanezului Leuțu. Despre Noua Ordine Domestică și Criza Omului*, Cartier, Chișinău 2013, p. 49; L. Karamaniola, «Bucharest Barks», cit., pp. 61, 297-298.

7 L. Karamaniola, «Bucharest Barks», cit., pp. 93, 63.

8 *Ibidem*, p. 94.

9 *Ibidem*, p. 61.

10 *Ibidem*, pp. 63, 142.

11 *Ibidem*, p. 66.

12 *Ibidem*, p. 142.

esistenti tra le persone e i “cani randagi (*câini vagabonzi*)” in Romania? E quando, o come, la loro presenza ha iniziato a essere problematizzata nelle città?

I cani tenuti come “animali da compagnia”, insieme ai “pet shops”, sembrano essere diventati fenomeni sempre più visibili e legittimati su larga scala in Romania solo dopo il 1989, anche se durante il periodo del socialismo di Stato esisteva una categoria simile, quella dei cani “ricreativi”, che potevano essere tenuti negli appartamenti con l’approvazione dell’associazione degli inquilini e a condizione che i cittadini pagassero le relative tasse – secondo la legge 25 del 23 dicembre 1981¹³. Va notato, tuttavia, che «spendere denaro o tempo per un animale che non dà nulla in cambio era considerata un’abitudine della borghesia occidentale»¹⁴. Nella sua tesi di dottorato in antropologia, Lavrentia Karamaniola osserva che tra il 1850 e il 1900, nei documenti del dipartimento di igiene, viene menzionata anche una categoria di cani “di lusso”¹⁵. Tuttavia, ciò non significa necessariamente che si trattasse di “pet” come intendiamo oggi questa categoria, che è cambiata molto negli ultimi anni, soprattutto se si considera che per un certo periodo sono stati inclusi in questo gruppo anche i cani allevati specificamente per la caccia¹⁶.

Ma che dire dei “cani randagi”? Dal 2013, con la tragica morte di Ionuț Anghel, il “problema dei cani randagi” in Romania è diventato molto più visibile. Secondo alcuni resoconti, il bambino di quattro anni sarebbe morto per le gravi ferite riportate in seguito a uno sfortunato incontro con un branco di cani in un parco di Bucarest. Altri resoconti ci dicono che molto probabilmente si trattava di un cane da combattimento ovvero che la tragedia è avvenuta a 200 metri di distanza dal Parco Tei, in una proprietà privata. A posteriori, non sembra molto chiaro cosa sia successo una volta che il bambino è stato lasciato incustodito¹⁷. Tuttavia, il discorso sull’appartenere dei cani allo spazio pubblico, sul numero di

13 Le tariffe erano di 300 lei per il primo cane e di 600 lei per il secondo; Associazione Cinologica, «Câinii noștri. Buletin documentar», maggio 1982, p. 105; Sulla legittimazione degli “animali da compagnia” in Romania e l’apparizione di “pet shops”; *Ibidem*, p. 5.

14 *Ibidem*, p. 131.

15 Le tariffe per un “cane di lusso” erano 200 lei, e per un “cane da corte” 30 lei; *Ibidem*, pp. 117-118, 128.

16 *Ibidem*, p. 130.

17 Alcune ipotesi che circolano su Internet affermano che Ionuț non è stato ucciso in seguito a un’interazione con un branco di cani nello spazio pubblico perché le analisi del DNA effettuate non confermano che le ferite provengano dai 6 cani inizialmente sospettati – altre ipotesi contraddicono queste notizie affermando che non è mai stata fatta alcuna analisi di questo tipo.

cani e su ciò che è appropriato, civile ed europeo fare con i cani per le strade, si è intensificato. Come vedremo, la loro presenza non inizia a essere percepita come un problema nel Settembre 2013, né 23 anni fa, quando è stata approvata la legge sull’eutanasia (258/2013), periodo in cui ci sono stati altri tentativi di uccidere i cani per strada¹⁸.

La presenza di cani per le strade della Romania è spesso considerata un problema sorto durante il regime di Ceausescu e dovuto alle demolizioni su larga scala in conseguenza delle quali le persone che si trasferivano da case con un cortile ad appartamenti residenziali abbandonavano i loro cani per strada¹⁹. Questa storia non è del tutto falsa, ma non mostra il contesto completo dell’epoca. Il numero di cani per strada è effettivamente aumentato negli anni ’80, ma questo fenomeno è dovuto anche al fatto che il regime, non disponendo di fondi per “ripulire” la città, è diventato meno efficace nel “gestire”, cioè nell’uccidere, i cani in strada²⁰. Inoltre, poiché questi “cani da guardia” che vivevano nei cortili non erano realmente “animali da compagnia” e la proprietà privata che avrebbero dovuto proteggere non esisteva più, il loro ruolo divenne irrilevante²¹. Seguendo Karamaniola, potremmo anche sostenere che «lo Stato non si è preso cura degli altri abitanti non umani» dei cortili, invece di dire che sono stati abbandonati dagli umani²².

L’esistenza dei cani sul territorio rumeno non può essere attribuita interamente a questi eventi, dopotutto i cani vivono negli spazi pubblici da secoli²³. Visti i primi documenti ufficiali dedicati all’eliminazione dei cani dalle strade – che compaiono già all’inizio del XIX secolo – possiamo affermare con sicurezza che questo “problema dei cani” non è iniziato con le demolizioni²⁴. La loro rappresentazione come un problema da risolvere appare già alla fine del 1800²⁵. Nel 1862, ad esempio, i cani trovati liberi per le strade di Bucarest venivano avvelenati se privi di collare²⁶. A Focșani si parlava anche del «male dei cani che vagano per

18 L. Karamaniola, «Bucharest Barks», cit., p. 11.

19 *Ibidem*, p. 34; Remus Crețan, «Mapping Protests Against Dog Culling in Post-Communist Romania», in «Area», n. 47, 2015, p. 159, disponibile online all’indirizzo <https://doi.org/10.1111/area.12155>.

20 L. Karamaniola, «Bucharest Barks», cit., p. 34.

21 *Ibidem*, p. 35.

22 *Ibidem*, p. 35.

23 R. Crețan, «Mapping Protest», cit., p. 159.

24 *Ibidem*, p. 159.

25 L. Karamaniola, «Bucharest Barks», cit., p. 117.

26 *Ibidem*, p. 118.

i vicoli e di quelli che li tengono sguinzagliati» e dell'«estirpazione del male prodotto dai cani randagi» già nel 1865²⁷. Quasi 150 anni fa, nel 1876, Mihai Eminescu, che in seguito divenne poeta nazionale, chiese anche “un controllo più severo delle misure per la soppressione dei cani superflui”²⁸, e nel periodo precedente a Ceaușescu, per le strade della Romania, i cani insieme ad altri animali come lupi, volpi, gatti “selvatici” e corvi, erano considerati “nemici dell'economia socialista”²⁹. Ciò che è importante notare in questo contesto è proprio il fatto che la narrazione sulla non appartenenza dei cani allo spazio pubblico, sia in Occidente che a livello locale, è diventato sempre più rilevante negli ultimi 200 anni.

L'Archivio Nazionale del Comune di Bucarest contiene informazioni agghiaccianti su come lo Stato rumeno abbia utilizzato le pelli, il grasso e persino la carne dei cani di strada nell'industria calzaturiera, nell'agricoltura e negli allevamenti di fagiani e trote a partire dagli anni 1850³⁰. L'unico modo in cui potevano aggiungere valore all'economia era morire. All'inizio del XX secolo, in alcuni casi, venivano uccisi con l'anidride carbonica e gli accalappiacani – o “scuoiatori di città (*jupuitorii orășenești*)”, come erano talvolta chiamati – venivano pagati mensilmente oltre che per ogni cane ucciso, che si diceva venisse calcolato in base al «numero di paia di orecchie tagliate dalla radice e presentate al veterinario o all'ufficiale sanitario capo»³¹. Durante la Prima Guerra Mondiale, ad esempio, i cani per le strade della Romania venivano uccisi con bastoni, colpendoli direttamente sulla testa. Le loro pelli venivano consegnate alle autorità tedesche, in alcuni casi il loro grasso veniva trasformato in sapone e le loro ossa venivano bruciate, macinate e utilizzate per ingrassare i maiali³². Naturalmente, i cani nello spazio pubblico non erano gli unici animali non umani le cui pelli e arti venivano introdotti nei circuiti economici, ma anche cavalli,

27 Ștefan Borcea, «Măsurile Crude Pentru Stărpirea Căinilor Vagabonzi Din Focșaniul Secolului XX: Erau Uciși Cu Dioxid De Carbon, Iar Hingherii Aduceau Urechile Maidanezilor Prinși», *Adevărul*, Aprile 2015, disponibile online all'indirizzo https://adevarul.ro/locale/focsani/masurile-crude-starpirea-cainilor-vagabonzi-focsaniul-secolului-xx-erai-ucisi-dioxid-carbon-hingherii-duceau-urechile-maidanezilor-prinsi-1_5540c9fdcfbe376e35ae12af/index.html.

28 Ionuț Fanteziu, «Căinii Comunitari, O Problemă Istorică Invocată și De Mihai Eminescu. Iată Ce a Scris În Urmă Cu 135 De Ani», *EVZ*, Novembre 2011, disponibile online all'indirizzo <https://evz.ro/cainii-comunitari-o-problema-istorica-invocata-si-de-mihai-eminescu-iata-ce-a-scris-in-u-95.html>.

29 L. Karamaniola, «Bucharest Barks», cit., p. 117.

30 *Ibidem*, p. 115.

31 Ș. Borcea, «Măsurile Crude», cit.

32 L. Karamaniola, «Bucharest Barks», cit., p. 123.

puledri, conigli, asini, buoi, mucche, vitelli, bufali, maiali, capre, pecore, agnelli, lupi, volpi, gatti, corvi e altri animali, alcuni dei quali erano visti come inutili predatori che consumavano risorse umane e statali³³. Sebbene durante il periodo del socialismo di Stato i cani per strada venissero costantemente uccisi e forse, in una certa misura, ucciderli era più importante allora che oggi, questo fenomeno non si è fermato nel 1989: ad esempio l'associazione animalista Vier Pfoten calcola che tra il 2001 e il 2007 sono stati spesi 9 milioni di euro per l'“eutanasia” di quasi 150.000 cani a Bucarest, e poco dopo l'approvazione della nuova legge che ne consente l'uccisione di massa, Karamaniola riferisce che circa 45.000 cani sono stati uccisi a Bucarest³⁴.

Lo sterminio dei cani dalle strade e il discorso che problematizza la loro presenza nello spazio pubblico è un fenomeno apparso molto prima degli eventi del 2013 e delle demolizioni del periodo di Ceaușescu, un fenomeno riscontrabile in molti altri Paesi e non circoscritto al solo territorio della Romania. Le città occidentali hanno una lunga storia di sradicamento e rimozione degli animali non umani dagli spazi urbani³⁵. I cani, che fino al XIX secolo vagavano a piacimento in Occidente, hanno sofferto molto quando hanno cominciato a essere connotati come invasivi e dannosi³⁶. È importante ricordare che solo dopo il 1800 le grandi città occidentali come New York, Londra e Parigi sono diventate sempre meno ospitali e impossibili da abitare per loro³⁷. I cani che vivevano negli spazi pubblici venivano trattati come un surplus che costituiva una minaccia per lo status di queste città³⁸. Inutili, privi di un posto produttivo nella modernità urbana, considerati addirittura una vergogna e un pericolo pubblico mortale, i cani sono diventati sempre più difficili da tollerare, e la loro presenza e mobilità ridotte e limitate drasticamen-

33 *Ibidem*, pp. 129-139.

34 Mihăilescu sottolinea che nel periodo 2001-2007 una dichiarazione ufficiale stima un numero di 144.339 cani uccisi, mentre in altre dichiarazioni la stima è di poco maggiore di 86.000. Anche l'Amministrazione per la Supervisione degli Animali di Bucarest riferisce, in questo stesso periodo, la cattura di circa 108.000 cani, di cui l'80% è stato ucciso e il 20% reclamato – secondo la pagina di wikipedia dedicata ai “randagi” (*maidanezilor*): «Maidanez», disponibile all'indirizzo <https://ro.wikipedia.org/wiki/Maidanez>; V. Mihăilescu, *Povestea Maidanezului Leuțu*, cit., p. 16; L. Karamaniola, «Bucharest Barks», pp. 13, 130-131.

35 Yamini Narayanan, «Street Dogs at the Intersection of Colonialism and Informality: “Subaltern Animism” as a Posthuman Critique of Indian Cities», in «Environment and Planning D: Society and Space», vol. 35, n. 3, 2017, p. 481.

36 P. Howell, *At Home and Astray*, cit.

37 C. Pearson, *Dogopolis*, cit., pp. 13, 45-46.

38 *Ibidem*, p. 36.

te³⁹. Associati a una certa “inferiorità” tipica delle città “incivili” e a una cultura urbana “arretrata” non degna di queste metropoli che si consideravano centri di modernità e progresso⁴⁰, i “cani randagi” erano mal tollerati, e si riteneva quindi che l’eliminazione del “vagabondaggio” da un lato migliorasse la salute pubblica, il benessere della classe media e il benessere degli “animali da compagnia”, non più soggetti a morsi e rabbia, dall’altro rafforzasse la superiorità di queste città occidentali⁴¹. Che siano stati inseguiti e uccisi con bastoni improvvisati per una minima ricompensa, impiccati, strangolati, asfissati, fulminati, annegati 200 alla volta, avvelenati con cianuro di idrogeno e grandi quantità di colchicina, sottoposti a vivisezione o torturati e uccisi in modo più discreto nei rifugi per non offendere la sensibilità della classe media, una volta indesiderati e associati a uno status invasivo, i cani di strada sono stati tragicamente eliminati⁴². Analogamente a quanto avveniva in Romania, anche in altri luoghi in alcuni casi i loro corpi venivano reintrodotti nel circuito economico: scuoiatori e macellai ne asportavano la pelle trasformandola in stivali e guanti, per poi portare il grasso ai fabbricanti di colla⁴³.

Osservando come le vite dei cani negli spazi pubblici siano finite tragicamente a Bucarest come a Londra, Parigi o New York, potremmo dire che lo sterminio dei cani dalle strade non è una caratteristica del capitalismo industriale o del socialismo di Stato, ma è specifico degli ideali di sviluppo urbano, ordine e civiltà o, in altre parole, degli approcci volti al “progresso” della società umana. Forse, nonostante le differenze sociali, politiche ed economiche, quando si parla della risposta delle nostre società alla presenza di cani per le strade, quello che è successo in Romania non dovrebbe apparire come un caso speciale, in termini di reazione violenta, come spesso viene dipinto dalla stampa

39 P. Howell, *At Home and Astray*, cit., pp. 152-155.

40 Cfr. C. Pearson, *Dogopolis*, cit., p. 37; Anche in questo caso potremmo forse aggiungere che *homo balkanicus* è per l’Occidente un «io incompleto» un civilizzato incompleto, che non ha ancora affinato le sue pulsioni «naturali», non ha imparato abbastanza a «controllarle» e quindi vive nella dissolutezza. Da qui l’ambivalenza dell’atteggiamento occidentale nei confronti del barbaro balcanico”: V. Mihăilescu, *Povestea Maidanezului Leuțu*, cit., pp. 114-115.

41 C. Pearson, *Dogopolis*, cit., pp. 37, 100.

42 *Ibidem*, pp. 85-86, 88-91, 96-97; Benjamin Brady, «The Politics of the Pound: Controlling Loose Dogs in Nineteenth-Century New York City», in «Jefferson Journal of Science and Culture», July 2012, disponibile all’indirizzo <https://journals.sfu.ca/jjsc/index.php/journal/article/view/7>, pp. 12, 14; Akira Mizuta Lippit, «The Death of an Animal», in «Film Quarterly», n. 56, 2002, p. 12.

43 C. Pearson, *Dogopolis*, cit., pp. 87, 89.

internazionale⁴⁴. Il Paese non solo condivideva visioni simili a quelle dell’Occidente, ma aspirava, passo dopo passo, forse più faticosamente, allo stesso modello messo a punto in Occidente.

Sia l’uccisione di massa dei cani che il mantenimento di relazioni con i cani come “animali da compagnia” sono diventati nel discorso pubblico modi legittimi per la società rumena di rispondere “civilmente” alla presenza dei cani negli spazi pubblici⁴⁵. Questi “parassiti”, “nemici”, “intrusi”, “vagabondi” e infine vittime “senza voce” o, in altre parole, “che non parlano”, sono stati trasformati in un problema vergognoso che la società “civilizzata” deve affrontare in un modo o nell’altro⁴⁶. Sterminati per il “bene” dell’economia, per il “bene” della città o effettivamente per il “bene comune”, e più recentemente uccisi “umanamente” per il “loro bene”, i cani non voluti dall’uomo diventano uccidibili in una società profondamente antropocentrica.

Mentre i discorsi sulla “sovrappopolazione” sono strettamente legati all’urbanizzazione, alla modernizzazione e alla privatizzazione di diversi spazi, nonché alla gentrificazione delle città, che creano un contesto in cui la presenza dei cani nello spazio pubblico è percepita come un “surplus senza valore”, la feticizzazione dello spazio domestico e la loro trasformazione in proprietà privata rende la loro esistenza accettabile, purché non siano un “fastidio” per gli altri e servano a uno scopo nell’economia di mercato o esistano a beneficio dei proprietari. Da nemici dell’economia quando sono per strada, i cani finiscono per essere “beni di consumo” nelle case delle persone come “animali da compagnia” e allo stesso tempo – insieme al resto della famiglia – consumatori nel vero senso della parola⁴⁷. Mentre il numero di cani in strada è diminuito, il numero di “animali da compagnia” è aumentato. Sebbene questo non significhi necessariamente che i due fenomeni siano correlati, non credo che si possa dire che non sono connessi affatto. Dopo tutto, la maggior parte della retorica sulla “sovrappopolazione” ha come obiettivo principale quello di “spopolare” tutti o una parte

44 Karamaniola parla del fatto che la Romania è stata definita un “inferno contemporaneo per i cani” nei discorsi internazionali: «Bucharest Barks», cit. pp. 1, 11.

45 Sui discorsi spesso contraddittori che parlano di valori e comportamenti diversi come “civilizzati” vedi *Ibidem*, pp. 15-16, 109; V. Mihăilescu, *Povestea Maidanezului Leuțu*, cit., p. 34.

46 V. Mihăilescu, *Povestea Maidanezului Leuțu*, cit., pp. 33-34.

47 Frederick L. Brown nota anche che «la cultura del consumo di massa che ha trasformato la casa e la città in generale nel XX secolo ha trasformato anche la vita degli animali da compagnia. Sempre più spesso questi sono diventati merce e, insieme ad altri proprietari di case di classe media, anche consumatori»; Frederick L. Brown, *The City Is More Than Human: An Animal History of Seattle*, University of Washington Press, Seattle and London 2017, p. 157.

significativa dei cani “inutili” e indesiderati dall’uomo. Che siano percepiti come parassiti o come vittime, e anche se le ragioni alla base sono spesso diverse e contraddittorie – alcune con intenzioni etiche, che affrontano la situazione da una prospettiva di responsabilità, cura e benessere degli animali molto più ammirevoli di altre – non cambia il fatto che nel frattempo altri cani “di razza” e altri animali non umani intrappolati nel complesso animal-industriale continuano a essere allevati forzatamente a un ritmo inimmaginabile (alcuni di loro diventano cibo per altri). E poi, fino a che punto possiamo sostenere che queste traiettorie non procedono insieme, dato che l’eliminazione di alcuni animali e l’allevamento di altri non solo legittima ulteriormente il controllo umano su corpi e popolazioni non umane, rafforzando così i valori antropocentrici, ma indirettamente facilita, nell’economia attuale, l’abbandono di cani considerati “fastidiosi” per strada (in Romania) o nei rifugi (nel caso dei paesi occidentali), così da sostituirli con cani più “obbedienti”, “amichevoli”, “belli”?

Una cosa è chiara: queste trasformazioni illustrano lo status flessibile che gli animali non umani (soprattutto cani e gatti) finiscono per acquisire – qualcosa che potremmo dire essere specifico della “costituzione moderna”⁴⁸. Quando i cani rientrano in un ruolo chiaro e lo svolgono facilmente, quando il beneficio che devono apportare è visibile e presente, vengono accettati, curati e possibilmente anche amati con tutto il cuore. Ma nel momento in cui alcuni cani si discostano dalle aspettative umane e diventano “indesiderabili” – cosa che è accaduta in Occidente, è accaduta durante il periodo del socialismo di Stato in Romania e sta accadendo ancora oggi nel contesto neoliberale – diventano semplici numeri che rappresentano un surplus che deve scomparire o essere destinato a un altro scopo. La loro sessualità, insieme ad altri aspetti, entra in un circuito valoriale ed economico che seleziona l’Animale in base ai benefici che porta all’Umano. La possibilità di abbracciare altre visioni e valori della città che tengano conto del fatto che essa non è mai stata intrinsecamente umana, che non può esserlo, ma anche che non deve esserlo, è ovviamente ridotta in assenza di una cultura politica antispettista di giustizia multispecie non-antropocentrica⁴⁹.

I discorsi sulla “sovrappopolazione” sono spesso radicati nelle idee di ciò che è “appropriato” e “desiderabile” per le moderne società

48 Bruno Latour, *Non siamo mai stati moderni*, trad. it. di C. Lagomarsino e C. Milani, elèuthera, Milano 2009.

49 Roberto Marchesini, «Animals of the City», in «Angelaki», vol. 21, n. 1, 2016, pp. 79-91.

“civilizzate”, e non tanto sul chiaro superamento dei confini ecologici che garantiscono l’esistenza delle specie in questione. Naturalmente, un numero elevato di cani liberi, a seconda del contesto, è in realtà anche un effetto del processo di addomesticamento, dell’ambiente antropico, nonché dell’abbandono o di altri fattori come i tentativi di fuga dalla cattività. Ciò che è importante notare in questo contesto, tuttavia, è che il discorso della “sovrappopolazione” in Romania tratta tutti i cani liberi – non importa quali – come un “surplus” che non si adatta alla società moderna. Tuttavia, non tutti i cani sono “animali da compagnia” abbandonati. Ci sono cani sinantropi, cani che non sono socializzati con l’uomo, cani che hanno relazioni complesse e consolidate con altri membri della loro specie o con lo spazio in cui vivono liberi da anni⁵⁰. Trovare alternative diverse che includano la convivenza, almeno parziale, con questi o altri animali associati allo spazio rurale e visti come “miserabili” e “pericolosi”, sia che si tratti di gatti, galline, maiali, piccioni, topi o cani “senza padrone”⁵¹ è un’idea impensabile per la città moderna, urbana, “civile” e più recentemente “smart”.

La presenza di cani negli spazi pubblici non è sempre stata automaticamente associata da tutti i cittadini a qualcosa di completamente indesiderabile. Ad esempio, dopo le demolizioni, i cani in Romania sono stati visti anche come *animali comunitari*⁵². Anche se la loro situazione era tutt’altro che ideale, questi cani venivano spesso ritratti come abitanti degli spazi verdi, dei cortili e dei marciapiedi tra gli edifici residenziali. Tuttavia, i cani comunitari, alla fine, sono stati detestati – *soprattutto dal 2013* – e l’idea che questi “cagnacci comunitari”, come vengono chiamati sui forum online, abbiano il diritto di stare nello spazio pubblico è stata vista come “arretrata” e “irresponsabile” o influenzata da una “mentalità socialista” o qualcosa che solo un “contadino” o forse una “vecchia comunista” potrebbe sostenere⁵³. Questa cosiddetta “mentalità” socialista o rurale ha spesso lo stesso significato nel discorso pubblico, perché «si ritiene che il socialismo abbia portato più ruralità in città»⁵⁴. Agli occhi della classe media, così come delle istituzioni

50 *Ibidem* e *Mondo Stray*, Episodio 3, Filo Films TV.

51 Sul rapporto tra esseri umani e piccioni si veda ad esempio: Colin Jerolmack, «How Pigeons Became Rats: The Cultural-Spatial Logic of Problem Animals», in «Social Problems», n. 55, 2008, pp. 72-94; e Maria Martelli, «Quattro domande sul piccione comune e sull’umanità urbana. Rivendicare responsabilità non antropocentriche», in «Liberazioni», n. 48, 2022, pp. 67-81.

52 L. Karamaniola, «Bucharest Barks», cit., p. 35.

53 *Ibidem*, p. 3.

54 *Ibidem*, pp. 42, 62.

pubbliche e di altri attori, il tentativo di vivere con i cani negli spazi pubblici diventa una prova del comportamento “primitivo” e “incivile” di persone che non sanno come vivere in una città moderna.

Le pratiche di rimozione degli animali non umani dallo spazio pubblico associate ai discorsi di modernizzazione, igiene, sicurezza, città civile e quindi europea che la Romania ha sostenuto negli ultimi 200 anni, paragonabili a quelli dell'Europa occidentale e del Nord America, si sono sedimentate. La “civilizzazione” delle società – un fenomeno che oggi, a seconda dei contesti, associamo sempre più spesso a un progetto coloniale, a un “progresso” umanista, o forse anche a un processo di addomesticamento violento, nonché a un cambiamento climatico ed ecologico – ha permeato ogni aspetto della vita umana e non umana.

Comunque, in ogni configurazione ci sono buchi, punti di partenza verso altre realtà e altre relazioni e reti socio-politiche⁵⁵. L'attenzione agli abitanti non umani dello spazio urbano può essere cambiata – almeno in parte – e l'apprezzamento della città come spazio più che umano può essere coltivato, partendo dai movimenti di giustizia sociale. Ricomponendo le reti e i legami che costruiscono la realtà e i suoi fenomeni attuali, gli animali non umani non sono solo semplici oggetti su cui si scrive la storia, o “buoni da pensare”, come amano sottolineare gli accademici⁵⁶. Anche se in Europa e in Occidente gli animali non umani erano – e sono tuttora – spesso considerati parte dello sfondo, essi sono sempre stati agenti nel vero senso della parola. «Gli animali non diventano “naturalmente” proprietà privata, così come gli esseri umani non diventano “naturalmente” venditori del loro lavoro», ma esiste una storia attiva di «espropriazione, sfruttamento e resistenza»⁵⁷. Il loro coinvolgimento e la loro resilienza, così come il loro contributo e impatto, sono stati costantemente presenti nelle società di cui facciamo parte, anche se allo stesso tempo sono stati invisibili e raramente riconosciuti e apprezzati⁵⁸. Fuggendo periodicamente dalle loro gabbie,

55 Cfr. Timothy Morton, *Humankind: solidarietà ai non umani*, trad. it. di V. Santarcangelo, Nero, Roma 2022.

56 Aron Nor, «O Ontologie Către Toți și Toate. Împletirea Filosofiei Orientate Pe Obiect Cu Politicile Non-Antropocentrice», in «Post/h/um. Jurnal De Studii Postumaniste», 2020, disponibile online all'indirizzo <https://posthum.ro/articole/aron-nor-o-ontologie-catre-toti-si-toate/>.

57 Jason Hribal, «“Animals Are Part of the Working Class”: A Challenge to Labor History», in «Labor History», n. 44, 2003, p. 436.

58 Cfr. in particolare David Nibert, *Animal Oppression and Human Violence: Domesecration, Capitalism, and Global Conflict*, Columbia University Press, New York 2013; R. Marchesini, *Over the Human: Post-Humanism and the Concept of Animal Epiphany*, Springer, Cham 2017; Sarat Colling, *Animal Resistance in the Global Capitalist Era*, Michigan State University Press, Michigan 2020; J. Hribal, *Paura del pianeta animale*, trad. it. di D. Ardilli, Ortica Editrice, Aprilia

rifiutandosi di ascoltare e obbedire ai comandi, gli animali non umani, per il modo in cui hanno spesso affrontato e attaccato *solo* i loro detentori – avendo uno scopo e un obiettivo fisso – non solo hanno una storia, e una coscienza morale nei confronti di altre persone, ma sono attori centrali della loro stessa liberazione⁵⁹.



Ancor più che agenti della propria liberazione, quando si tratta di cani negli spazi pubblici, si sono anche uniti a varie proteste di strada, come quelle in Grecia e in Cile, rispettivamente contro le misure di austerità e la brutalità della polizia. Grazie alla loro lealtà nei confronti dei manifestanti e degli studenti, stando sempre dalla loro parte e lottando contro lo Stato e la polizia, diversi cani da strada sono diventati simboli di questi movimenti che hanno protetto. Kanellos (cannella in greco), Loukanikos (così chiamato perché gli piacevano le salsicce, a volte chiamato anche Louk) che morì per aver ingerito gas lacrimogeni, Thodoris (a volte confuso con Loukanikos), Negro Matapacos (da *matar*, uccidere in spagnolo e *paco*, poliziotto in gergo cileno) talvolta chiamato anche El Negro, come pure Pepe Matapacos (o semplicemente Pepe), sono probabilmente solo alcuni di questi cani di strada che sono diventati famosi nei telegiornali, nei documentari e in altri contesti come riot dogs⁶⁰.

2021; *Id.*, «Animals Are Part of the Working Class», cit.: Sue Donaldson e Will Kymlicka, *Zoopolis: A Political Theory of Animal Rights*, Oxford University Press, Oxford 2011; P. Howell, *At Home and Astray*, cit.

59 Come ci mostrano Jason Hribal e Sarat Colling nei loro libri.

60 Cfr. S. Colling, *Animal Resistance*, cit., pp. 115-117; Si vedano anche i documentari: Mary Zournazi, *Dogs of Democracy* (2017), e di En Marcha, *Documental Matapaco* (2013), <https://youtu.be/wiEFhAAWCiw>.

Questi abitanti delle città di una specie diversa, nemici della legge e dell'ordine e alleati dei movimenti di giustizia sociale, ci hanno dimostrato, nel modo più chiaro possibile, che con i cani nello spazio urbano si possono avere rapporti diversi rispetto al passato, e che non sono un "surplus da rimuovere" ma attori sociali con preferenze, motivazioni e relazioni proprie. Osservando, come loro, le vulnerabilità che condividiamo, possiamo mantenere e coltivare i nostri spazi comuni, le nostre identità e le nostre relazioni verso una *cultura più-che-umana*. Questa coesistenza, tuttavia, non è facile e non possiamo pretendere che sia priva di conflitti⁶¹. Ma resta comunque un possibile progetto antispecista e antiautoritario. Vivere accanto agli altri animali nello spazio pubblico è, come vedremo, sia un progetto di giustizia multispecie, critico nei confronti dell'antropocentrismo, che nasce dal riconoscimento di come gli abitanti delle città non umane sono stati rappresentati nel tempo, sia un progetto positivo, un progetto di recupero e trasformazione dello spazio urbano (umano) in una città attenta alle altre specie che lo abitano.

*Tradotto dal rumeno da Maria Martelli
Illustrazioni di Mina Mimosa*

61 Questo è stato notato anche da Krithika Srinivasan nel suo articolo «Remaking More-Than-Human Society: Thought Experiments on Street Dogs as "Nature"», in «Transactions of the Institute of British Geographers», Vol. 44, n. 2, 2019, p. 7.